

# Visco: un Paese che ha perso 25 anni

## «Vanno ridotte le imposte che gravano su lavoro e produzione»

ROMA - Siamo in ritardo, abbiamo perso venticinque anni e recuperare è difficile, è un'operazione di «portata storica». Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia richiama le cose non fatte a partire dalla fine degli anni 80 per spiegare perché l'Italia fa più fatica di altri Paesi europei ad uscire dalla recessione. La relazione, che svolge illustrando le sue Considerazioni finali all'annuale assemblea dell'Istituto, è severa, o solo fin troppo realistica, nell'indicare la pesantezza della congiuntura con «il lavoro che viene meno e non si crea; le imprese che non riescono a modernizzarsi e finanziarsi e chiudono; le banche indebolite prima dalle tensioni sul debito sovrano, poi dagli effetti della recessione, fra le quali rischiano di emergere situazioni problematiche; i rappresentanti politici che stentano a mediare tra interessi generali e interessi particolari; i cittadini che ricevono segnali contrastanti ed incerti». La recessione, avverte Visco «sta segnando profondamente il potenziale produttivo e rischia di ripercuotersi sulla coesione sociale».

Con queste Considerazioni «vi darò conto di un anno difficile», esordisce il governatore, dando sin dall'inizio il tono del suo intervento, il secondo da quando è arrivato al vertice della Banca d'Italia. Un anno che, dice, ha visto la caduta del Pil al 7% di meno di quello del 2007, il calo del reddito delle famiglie di oltre il 9%, la riduzione della produzione industriale del 25%. Le ore lavorate sono state il 5,5% in meno, la perdita di posti di lavoro superiore al mezzo milione. Il tasso di disoccupazione, pressoché raddoppiato rispetto al 2007, pari all'11,5%, si è avvicinato al 40% tra i più giovani.

«Rammerò quanto si è fatto, rendendo conto del ruolo della Banca d'Italia. Parlerò dei progressi insufficienti, dei risultati, sebbene ancora fragili; della necessità di non di-

sperderli, di difenderli e consolidarli, per avviare la ripresa; delle condizioni per il ritorno ad una crescita equilibrata», aggiunge quindi sintetizzando il resto delle Considerazioni.

Il punto di partenza non è però solo un difficile 2012, ma anche un impervio 2013. Pure quest'anno, infatti, «si chiuderà con un forte calo dell'attività produttiva e dell'occupazione». L'inversione del ciclo economico verso la fine dell'anno «è possibile: dipenderà dall'accelerazione del commercio mondiale, dall'attuazione di politiche economiche adeguate, dall'evoluzione positiva delle aspettative e delle condizioni per investire, dalla disponibilità di credito».

In altre parole, l'incertezza sull'avvio della ripresa è alta. E la strada per arrivarci molto stretta. Visco semplifica al massimo i suoi suggerimenti indicando tre linee principali: mantenere l'obiettivo del riequilibrio dei conti pubblici, «anch'esso troppo a lungo rinviato», per preservare i progressi conseguiti. «Disperdersi avrebbe conseguenze gravi» afferma. Ricomporre la spesa a favore di quella più produttiva, perseguendo recuperi capillari di efficienza e di risorse. In quest'ottica «riduzioni di imposte, necessarie nel medio termine, pianificabili sin da ora, non possono che essere selettive, privilegiando il lavoro e la produzione». Attuare le riforme già varate perché «è un tratto ricorrente dell'esperienza storica del nostro Paese: le principali difficoltà non risiedono tanto nel contenuto delle norme, quanto nella loro concreta applicazione».

All'interno di queste tre linee ci sta un invito, non troppo celato, al governo a non spazzare via l'Imu e a contrastare l'evasione fiscale. Un contributo importante a migliorare la correttezza fiscale può derivare, afferma, «da interventi di semplificazione e razionalizzazione delle im-

poste e degli adempimenti». La certezza di misure fiscali e il loro attento equilibrato disegno «possono incidere sulle aspettative e quindi sulla domanda più e meglio degli sgravi immediati ma dalla incerta sostenibilità». Vi è poi la sollecitazione alle imprese a trasformarsi, riorganizzandosi e investendo quote proprie e c'è l'invito alla società oltre che alla politica a prendere coscienza dei cambiamenti in atto. «Molte occupazioni stanno scomparendo; negli anni a venire i giovani non potranno semplicemente contare di rimpiazzare i più anziani nel loro posto di lavoro. Vanno assicurate sin da ora le condizioni per favorire la nascita di imprese nuove, generare nuove opportunità di impiego. La formazione professionale andrà sviluppata per coprire una vita lavorativa caratterizzata dalla mobilità e dal cambiamento, da tutelare con rafforzati sistemi di protezione e assicurazione, pubblici e privati, nei periodi di inattività». La scuola, l'università «dovranno sostenere questo processo garantendo un'istruzione adeguata per quantità e qualità, mirando con decisione ad accrescere i livelli di apprendimento e a sviluppare nuove competenze». E poi non bisogna dimenticare la semplificazione dei «ridondanti» adempimenti amministrativi «da ridurre drasticamente».

Le riforme, insomma, secondo il governatore della Banca d'Italia «non possono essere chieste sempre a chi è altro da noi; tutti dobbiamo impegnarci: imprese, lavoratori, banche, istituzioni». Un bilancio pubblico in equilibrio, al di là delle contingenze cicliche e «con una composizione favorevole al lavoro e allo sviluppo», è il presupposto di ogni politica efficace ed equa. «I sacrifici compiuti per conseguire e consolidare la stabilità finanziaria rispondono a rigidità a lungo trascurate, a ritardi accumulati nel

tempo. L'uscita dalla procedura di deficit eccessivo ne è un primo frutto, da non dissipare. Va considerato un investimento su cui costruire».

Per Visco «non bisogna avere timore del futuro, del cambiamento». E questo vuol dire, afferma concludendo le sue Considerazioni, «che non si costruisce niente sulla difesa delle rendite e del proprio particolare. Si arretra tutti». Occorre «consapevolezza, solidarietà, lungimiranza». Interventi e stimoli ben disegnati, anche se puntano a trasformare il Paese in un arco di tempo non breve, «produrranno la fiducia che serve per decidere che già oggi vale la pena di impegnarsi, lavorare, investire».

S. Ta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La coesione sociale

La recessione, osserva il governatore, segna profondamente il potenziale produttivo e rischia di ripercuotersi sulla coesione sociale

### I dati di Bankitalia

Il Pil è del 7% sotto a quello del 2007, il calo del reddito delle famiglie di oltre il 9%, quello della produzione industriale del 25%



**La disoccupazione in Europa**

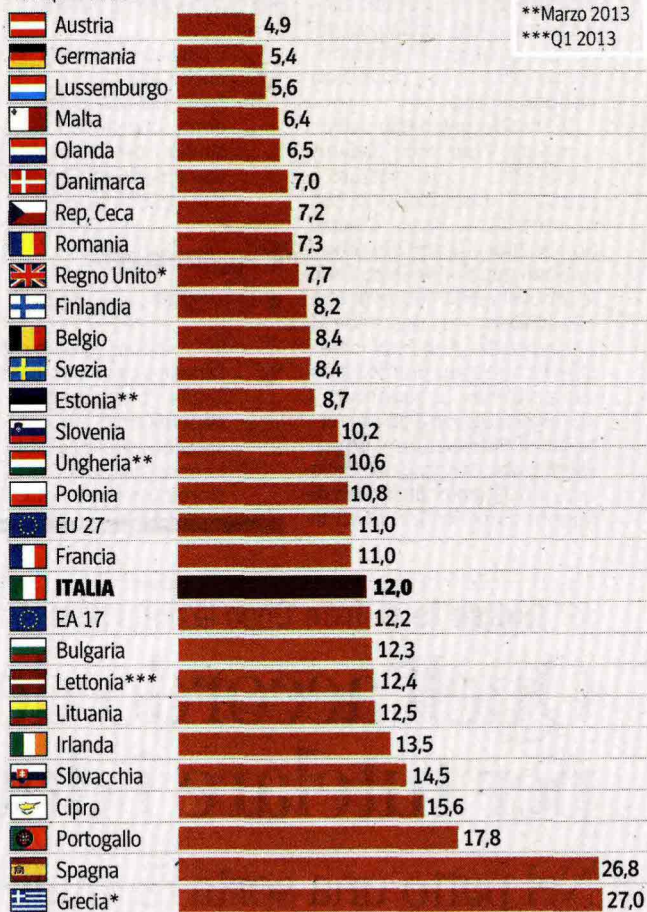
Dati aprile 2013

VALORI IN %

\*Febbraio 2013

\*\*Marzo 2013

\*\*\*Q1 2013

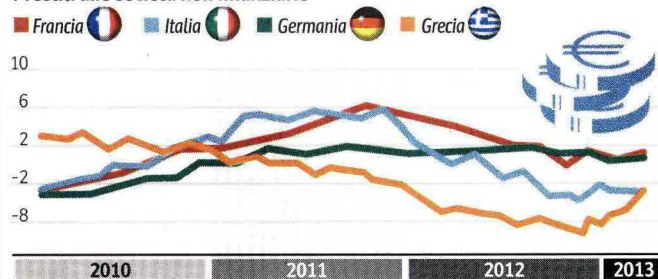


Fonte: Eurostat

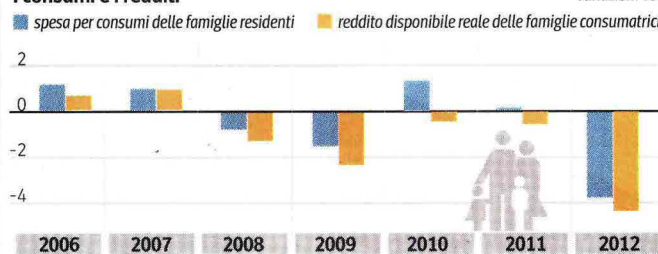
CORRIERE DELLA SERA

**Credito, famiglie e lavoro**

Prestiti alle società non finanziarie



I consumi e i redditi



Cassa integrazione (INPS)



Fonte: Banca d'Italia

D'ARCO



**Le riforme**  
Storicamente le principali difficoltà non sono emerse nel varare le riforme quanto nella loro applicazione



**Gli investimenti**  
Progressi immediati, visibili, nel rimuovere gli ostacoli possono stimolare gli investimenti produttivi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.